

**SUR**

*nuova serie*

[ 50 ]

Patricio Pron

*Domani avremo altri nomi*

titolo originale: *Mañana tendremos otros nombres*

traduzione di Francesca Lazzarato

La traducción de esta obra ha contado con el apoyo  
de Acción Cultural Española, AC/E

La traduzione di quest'opera è stata possibile grazie al sostegno  
di Acción Cultural Española, AC/E

**AC/E**  
ACCIÓN CULTURAL  
ESPAÑOLA

© Patricio Pron, 2019

© SUR, 2021

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR

info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: aprile 2021

ISBN 978-88-6998-253-8

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Composizione tipografica

per gli interni: Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

per la copertina: Coco Gothic (Cosimo Lorenzo Pancini, Zetafonts, 2015)

*Patricio Pron*

---

Domani avremo  
altri nomi

traduzione di Francesca Lazzarato



Nel suo quarantatreesimo anno di vita, William Stoner imparò ciò che gli altri, molto più giovani, avevano imparato prima di lui: che la persona che si ama all'inizio non è quella che si ama alla fine, e che l'amore non è un fine, ma un processo attraverso il quale una persona cerca di conoscerne un'altra.

John Williams, *Stoner*



Prima parte

Ventiquattro ore





# 1.

---

Una riga di luce era lentamente scivolata sul pavimento fino a raggiungere il mucchio di pezzi di carta. Significava che uno degli ultimi giorni di quell'estate stava finendo, o cominciando, Lui non lo sapeva più. C'era stato un tempo in cui si vantava della sua capacità di dormire sempre e ovunque, gli bastava chiudere gli occhi e un attimo dopo il mondo diurno smetteva di esistere. Adesso, però, non dormiva da due giorni e si chiedeva se avrebbe mai recuperato quella capacità. I pezzi di carta si erano accumulati ai suoi piedi nelle ultime ore; erano caduti più o meno vicino, a seconda della forza con cui li aveva strappati e gettati. Non sapeva più se aveva cominciato quel giorno o il precedente, ma l'idea gli era parsa magnifica: avrebbe strappato una pagina su due di tutti i libri rimasti in casa, per poi rimetterli al loro posto, come se nulla fosse accaduto. Lei aveva portato via le sue cose mentre Lui non c'era, nonostante le avesse chiesto di farlo quando entrambi fossero stati in ca-

sa. Ma Lei – che aveva sempre saputo benissimo quel che era meglio per Lui, o quel che più si adattava alla sua natura – aveva preferito risparmiargli la scena – e, già che c’era, risparmiarla a sé stessa – e l’aveva fatto in sua assenza. Chi aveva detto che l’amore è un ladro silenzioso? Non riusciva a ricordarlo e in realtà non gli importava. Ma Lei non aveva portato via tutta la sua roba – Lui supposeva che non avesse ancora un posto dove metterla –, e i libri erano rimasti insieme ai suoi, sugli scaffali.

A Lui l’idea di condividere la biblioteca non era sembrata la migliore né la più opportuna, non per sensibilità eccessiva nei confronti della proprietà privata – anche se, naturalmente, era piuttosto geloso delle sue cose –, ma perché si sapeva incline a tenersi i libri altrui. Non era un ladro, ovviamente. Aveva notato, però, che in un paio di rotture precedenti si era tenuto senza volerlo libri di proprietà delle sue fidanzate. Non molti, e neanche quelli che queste ultime gli avevano regalato – e che, tempo dopo, lo avevano indotto a pensare che non lo conoscessero davvero –, ma libri che appartenevano a loro e che non aveva mai restituito. Un pensiero lo riconciliava con sé stesso, a volte: se non si erano accorte che mancavano, se non avevano reclamato i libri né l’avevano rimproverato per averli tenuti, era perché, in realtà e nel profondo, non ne avevano bisogno, o non ne avevano bisogno quanto Lui, che peraltro non ne aveva bisogno affatto. In fin dei conti, a fronte di un avvenimento come la separazione e dei terribili cambiamenti che aveva e che avrebbe ancora provocato, nessun libro era necessario, pensava in quel momento. Una volta, tuttavia, all’inizio della loro relazione, Lei lo aveva inaspettatamente preso per mano e guidato all’interno di una libreria davanti alla quale erano passati tornando dal pranzo; si era fermata a guardare i libri su uno degli scaffali, con l’espressione seria

e concentrata che Lui le aveva già visto qualche volta e che avrebbe rivisto – e amato – nei cinque anni seguenti, e poi aveva tirato fuori sei, sette volumi, mettendoglieli in mano senza dire una parola. Usciti dalla libreria, dopo che Lei aveva pagato, glieli aveva consegnati dicendo: «Ne hai bisogno». Ma Lui – si diceva – non era più sicuro del perché Lei credeva che avesse bisogno di quei libri, né di quali erano, anche se lo ricordava perfettamente. Ricordava benissimo tutto, in realtà, il che rappresentava un problema, date le circostanze. Metà delle pagine dei libri che Lei gli aveva regalato giacevano ormai sul pavimento, separate dal resto grazie al semplice metodo di strappare una pagina su due, secondo quello che gli pareva il modo più appropriato di suddividere i beni: se avesse potuto – pensava –, avrebbe tagliato a metà il letto, il tavolo, tutte le sedie, gli scaffali, le lampade, i bicchieri, i piatti, il lavello, le piante. Doveva esserci un modo per separare anche i ricordi, così che, di tutto ciò che avevano fatto insieme e gli era accaduto, a Lui ne restasse solo la metà, perché il peso gli riuscisse più leggero. Sarebbe stato meglio che Lei non lo avesse lasciato, naturalmente, ma ormai era successo e Lui – che a volte si era vantato di una considerevole vita amorosa precedente all'apparizione di Lei, anche se aveva avuto solo due compagne e, in entrambi i casi, non per molto tempo – aveva scoperto di colpo che non sapeva come andare avanti, che Lei si era portata via anche le istruzioni per farlo. Fuori c'erano strade e edifici e terrazze che dovevano risplendere rabbiosamente all'inizio o alla fine di quello che era uno degli ultimi giorni d'estate. Più in là, oltrepassate le sordide periferie, dovevano esserci enormi spazi deserti e i prati dei quali parlavano i poeti e gli innamorati, ma Lui lo credeva impossibile e non nutriva più la speranza di rivederli, un giorno o l'altro. Pensava a Lei, o piuttosto la sentiva; o me-

glio, sentiva la sua assenza e come pesava su di Lui dal giorno prima e pensava che, se fosse stato un ladro, un ladro famoso e molto in gamba, avrebbe rubato quell'assenza e l'avrebbe gettata in mare perché nessuno, soprattutto Lui, continuasse a soffrirne. Ma non era un ladro, naturalmente: girava una pagina e strappava la successiva e andava avanti così, libro dopo libro, cercando di non pensare a quel che stava facendo, sapendosi vittima di un dolore così profondo e paralizzante da non permettergli nemmeno di continuare a piangere, sentendosi solo per la prima volta dopo molto tempo, parlando da solo, tentando di ricordare a sé stesso – senza riuscirci completamente – che non tutto quello che avrebbero voluto mantenere unito si era rotto e separato come le pagine che strappava dai libri e che giacevano intorno a Lui, sul pavimento, pronte per essere raccolte e gettate nella spazzatura.